

*Al Chiarissimo Cav. Avellino
In segno di stima e di amicizia
l'Autore*

12

SUL LIBRO

CHE HA PER TITOLO

L' ESISTENZA MEDITATA

Discorso di G. Filioli

PUBBLICATO NEL QUADERNO XXI
DEGLI ANNALI CIVILI.



Se tu curerai di studiare su queste cose , lieto e senza paura aspetterai il fine del tuo corso ; ragguardante le cose triste , allegro ; le tumultuose , con riposo ; le estreme ed ultime con sicurtà .

. GIOVANNI DALLE CELLE .

Tutti i libri di cristiano ammaestramento, se ben ci apponiamo, vogliono essere in cinque ordini distribuiti. Son da collocar nel primo que' che hanno per iscopo d'insegnare i principj di nostra Santa Religione, o d'aiutar lo spirito perchè si levi con preghiere a Dio. Oltre la brevità chiedono un dettato facile, piano, senza lusso d'immagini o di figure; tale che di leggieri possa venir inteso e apparato a memoria da ognuno; tale che non ingeneri confusione nella mente delle persone semplici, e sin de' fanciulli. L'Italia era giunta al termine del secolo scorso, e non avea gran dovizia di questi libri, s'è dote necessaria in essi, come puoi credere, la castità e proprietà della favella.

Seguitano le opere dove o con esempi, o con esposizioni, o con precetti, trattasi di cose pertinenti a religione. E di tal sorta non po-

che, quando nascea il più gentile fra gl' idiommi moderni, eran distese nella provincia di Toscana con miracolosa efficacia e naturalezza di parole e di modi. Son desse il Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri, i Discorsi del Cavalca, lo Specchio della Vera Penitenza del Passavanti, i Fioretti di S. Francesco, ed alcune Leggende e Sposizioni di minor grido. Ma, convien dirlo, ove se ne tolgano le grazie bellissime del linguaggio; questi Trattati, almeno in gran parte, meglio della pietà fanno fede che della sapienza de' loro autori: essendo pieni stivati di favolosi racconti, e quasi nudi d'ogni sublime pensiero; per guisa che pochissima dottrina raccoglierebbe chi attendesse con isquisita diligenza a sfiorarli. Anzi può la fatica sortir effetto contrario al disegno, come giudicava il Vergerio, il quale appunto della lettura de' Fioretti di S. Francesco volea giovarsi a ingannar la mente d'una povera religiosa.

Il Secolo decimosesto nella soprabbondanza di sue ricchezze letterarie, non conta una sola prosa originale di cristiana istruzione, che monti il pregio d'esser citata; e fa d'uopo camminar innanzi per rinvenire tra' capricci e le tenebre di quella età scarmigliata cui diè nome il seicento, varie nobilissime opere del Segneri: in cima alle quali vuolsi ripor-

re il **CRISTIANO ISTRUITO**, lavoro da chiamar eccellente, ove per mala ventura non fosse quà e là contaminato da alcuno di que' difetti di che toccammo una parola più sopra: e **L'ARTE DELLA PERFEZION CRISTIANA** del Cardinale Sforza Pallavicino, scrittura giudicata da Pietro Giordani per la profonda saviezza, e per la nobiltà di stile purgatissima, e in ogni parte stupenda: e il **CONBATTIMENTO SPIRITUALE** del Teatino Lorenzo Scupoli: del qual libro torna quì acconcio narrare come la Regina Anna d'Austria consorte che fu di Luigi XIV Re de' Francesi, nel mille seicensesanta fattane fare splendidissima stampa in Parigi, ne inviasse un esemplare in dono a tutte le Case de' Padri Teatini del Mondo. Aggiugneremo assai di buon grado la **IMITAZIONE DI CRISTO** dell' Abate Giovanni Gersen opera d'oro in oro, la quale comechè scritta originalmente in latino, nel mille quattrocento, o in quel torno, quasi puoi chiamar del buon secolo, essendo stata a questi dì volta in toscano dal P. Antonio Cesari, e raggentilita co' più bei vezzi della favella.

Il terzo luogo puoi diputare alle prediche, ed a' sermoni. Nel milletrecento udivano i popoli d' Italia, e 'l resto d' Europa era presso che barbaro, la voce di Frate Giordano da Rivalta; le cui prediche a parere d' un solenne

letterato son cosa finissima , e di purità e di semplice leggiadria , quanto la materia il patisce , rasentano il primo segno. Nè è da tacere che non furono già lasciate scritte dal loro autore , ma sì le raccolsero dal vivo della parola i fedeli ; perciocchè venian profferite quali , più che l'ingegno, il cuore del santo uomo le andava dettando. Trecento anni dopo il Beato da Rivalta parve un tratto che l'eloquenza maravigliosa di Tullio risuonasse di nuovo in Roma sulle labbra di Paolo Segneri. E il quaresimale di questo valoroso Gesuita è ciò che di meglio possiamo tuttavia mettere a paraggio di que' lumi della Francia Cristiana il Bossuet , il Bourdaloue , ed il Massillon.

Vengono in quarta fila gli Scrittori scesi in prova nel campo a combattere i nemici di nostra Fede , a sperderne le bestemmie , a rintuzzarne i sofismi. E ci gode l'animo di poter ragionare d'assai nobili opere , che vorremmo fatte più comuni da un estremo all'altro di questo bellissimo paese. Fra le quali prima d'ogni altra ricorderemo le lettere contro gli Atei del Magalotti , la cui maniera di scrivere trovasi dipinta con queste parole: Lumi d'ingegno, rarità, finezze, squisitezze di spirito formavano lo stile suo , che

sentiva di sua gran nascita, di sua grande educazione, di suo uso di mondo, di aria di gran corti, di conversazioni d'insigni personaggi e di nobili amicizie di politici e di ministri, e letterati insignissimi..... stile da signore, che come di quello dell'antico Messala fu detto, *praeseferebat in dicendo nobilitatem suam*.

Le osservazioni del Moneglia contro i Fatalisti e i Materialisti, dove in ispezialtà si esaminano e confutano gli errori d'Elvezio, vanno raccomandate per forza di ragionamento, e lucidezza di metodo. E del Valsecchi, quando non trascorre nella declamazione, opera magistrale è da chiamare quella — *DE' FONDAMENTI DELLA RELIGIONE E DE' FONTI DELLA ENPIETÀ*, non che le altre — *LA RELIGION VINCITRICE*, e *LA VERITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA*. Nè senza recarcelo a gran coscienza potremmo tacere del chiarissimo Abate Genovesi il quale nella prima parte del suo libro delle Scienze Metafisiche mostra la vanità del sistema d'Epicuro; e nella seconda vittoriosamente distrugge le false ed empie dottrine di Tindal, di Bolingbrok, d'Hume, e di Tolland. Ma quegli « che sovra gli altri come aquila vola » e supera tutti per sapere immenso, e per altezza d'ingegno, uguale, sarei per dire,

alla maestà degli argomenti che tratta, è Giacinto Sigismondo Gerdil Cardinale di S.^a Chiesa. Franco del pari e sicuro nello scrivere in latino, in italiano e in francese, quest' uomo singolare, il quale a quindici anni era di già pienamente istruito negli studi filosofici, ed aveva meditata a fondo l'Opera del Bossuet DELLE VARIAZIONI DE' PROTESTANTI, ha lasciato molte scritture da farlo tenere uno de' Padri della Chiesa ove in altra età fosse vivuto. Saremo contenti di rammentare la sua INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA RELIGIONE, e il DISCORSO SULLA ESISTENZA DI DIO.

Ed eccoci alla quinta ed ultima serie nella quale vanno compresi i libri di meditazione cristiana, non avendo noi in animo di far rassegna delle opere de' Maestri in divinità, o degli Scrittori di liturgia. Ora innanzi tratto porremo la definizione del meditare lasciatane da Santo Agostino, che in vero il doveva conoscere. » La meditazione * è una opera di mente piena di studio che cerca la verità nascosta con guida e con isorta di propria ragione ». Memo-

** Quella che ha per fine di rischiarar l'intelletto. Un'altra ce ne ha chiamata dallo stesso Santo Otium sacrum, che è come il*

rande parole ove diresti quasi che il santo uomo dotato di spirito profetico additasse il modo come sottrarci alle insidie de' figliuoli delle tenebre. Da poi che l'assalto più malizioso che siasi fatto, e ancora si faccia per molti, quello è del Mandeville, e di coloro che con empietà pari alla stoltezza il vanno seguitando: annullare la nostra ragione per ridurla, come essi spacciano, più umile ed obbediente, ma in realtà affin di toglierne ogni mezzo da conoscere e distinguere le vere dalle false cose; e si gittarne al buio, e in un fascio avvolger tutto, per potere a man sicura di uomini disarmati menar trionfo *.

Primario scopo adunque d'ogni meditazione è cercare il vero, e commuovere: ciò che non può avere effetto altrimenti se non con sentenze ed immagini che scuotano la mente, e le passioni tocchino al vivo sin tra le pieghe del cuore ove stanno riposte. D'altra parte rado è che s'incontri così dura e villana indole la quale

cibo dell'anima; e vuol essere delle cose che la fede c'insegna: e fra queste andar tracciando novità sarebbe empio ed abbominevole proponimento.

* Genovesi.

non si inchini per riverenza all'aspetto nobilissimo della virtù, quasi a matrona di maravigliosa bellezza. Perciocchè ogni uomo tiene in pregio il Valore, la Generosità, la Giustizia: e quando anche e' non abbia queste doti in se stesso, gode che sieno in altri, e le ammira; così per il bene che spera ritrarne, come per il danno che i vizi opposti potrebbero fargli. Laonde scorgerai di leggieri che molte cose alla maggior parte degli uomini sembrano gravi e spiacenti, colpa la falsa opinione che essi ne hanno. Il volgo, per modo di esempio, nella temperanza vede noia e privazioni: e avvisa che lo spregio delle ricchezze riesca al tutto inseparabile dallo squallore, e dall' invilimento; e non è. Che se mai abbiavi tale sciagurato che punto punto non si mostri commosso alle voci e agli esempi dell' Onesto e del Vero, e' ti fa d'uopo combatter costui con due potentissime armi, la Speranza e il Timore: le quali deggiono essere brandite da valorosi ed esperti uomini; perciocchè la lancia del figliuol d' Oliviero divien segno alle beffe della plebaglia, se trema in pugno a Martano.

Stando noi sopra così fatti pensieri abbiamo impresso a leggere un libro che ha per titolo *L' RESISTENZA MEDITATA, OSSIA CONSIDERAZIONI SUL PREGIO DELLA VITA*. Questa opera scritta in francese,

e da persona la quale, per non essere di nostra verace fede, in mezzo a' più sublimi insegnamenti avea pur lasciato correr qua e là alcune opinioni meritevoli d'ammenda, è stata ora per la prima fiata volta in italiano e fatta scevra da ogni leggiera traccia di errore. Le gemme, dicea Plinio, non riflettono se non il raggio purissimo della luce; e noi chiameremo una gemma la novella versione, innanzi alla quale stanno queste gravi e cristiane parole:

- » Spinta dalla viva brama che mi tiene sem-
- » pre intenta a ciò che può indirizzare un'a-
- » nima a virtù, o maggiormente confermarla
- » nelle vie della Religione, dalla quale è o-
- » gni bene, mi detti a far questa traduzione.
- » E per venire al fine di tali miei desideri,
- » mi sono studiata di rendere nell'italiana fa-
- » vella le idee dell'autore per modo che me-
- » glio si convengano alla santità di nostra
- » Religione.

E dir non potrebbesi a parole con quanta grazia eleganza e franchezza sia menata a termine questa pulita versione da sembrar opera italiana di getto: il che se riesca difficil cosa è noto solo a chi ha fatto di simili prove. Ogni idioma ha indole propria, ha intonazione particolare, ha una movenza tutta sua di periodo: l'arditezza di alcuni traslati là è pregio, qui

sarebbe difetto: uno stile spezzato, e come altri disse a singhiozzi, se è dote necessaria di una favella, mal converrebbe all'armonioso numero di un' altra, le cui inversioni, simili all' ondeggiar del canto dell' usignuolo in una placida notte di estate, giungono all' orecchio soavissime. Nè l' ordine e il legame di talune particelle del discorso torna sempre lo stesso: nè due voci le quali par che abbiano, a modo d'esempio, in francese e in toscano il medesimo valore, hanno di fatti: e sovente un vocabolo tiene nella propria lingua vari significati, per guisa che non sai bene a quale tu debba appigliarti nel fargli cangiar di veste. Ancora devi por mente che tradurre non è già ordinar un cambio di voci con inframmettervi un dizionario; ma sì traslatare la proprietà e lo splendore delle sentenze, la copia delle figure, la virtù dello spiegarsi, e pesare in certo modo al leggitore le parole, non andargliele ad una ad una annoverando. Se queste tutte cose trovinsi adempiute nella versione di che facciam motto, potrà di leggieri ravvisarlo chiunque imprenda a leggere quel che ne andremo riportando. Perocchè noi vogliamo far conoscere, in quanto è in noi, una opera la quale, non essendo di pubblica ragione, solo a pochi è stato conceduto di leggere fino ad ora.

E diremo innanzi tratto che non ben sappiamo qual' altra scrittura originale italiana dello stesso genere sia da porle a riscontro; se già non fossero le meditazioni filosofiche del Genovesi. Anche quest' illustre napoletano ragiona de' piaceri della vita; della natura dell' uomo; della estensione, del magistero e della bellezza dell' universo; della nostra origine; del primo Essere, e de' suoi attributi; e lo fa con immensa e svariata dottrina, elevando all' ultimo punto l' esercizio e la forza dell' umana ragione, per indi abbassarla tacito e riverente innanzi alla gloria della verità rivelata. Ma, per tacere di quel suo scrivere sempre diffuso e affannato, il libro del Genovesi, al pari che la Teologia fisica e astronomica di Derham, e il Trattato di Clarke sull' essere e sugli attributi di Dio, e i Discorsi metafisici di Johnson, è opera meglio conveniente a' dotti che all' universale de' leggitori. Ben altrimenti delle CONSIDERAZIONI SUL PREGIO DELLA VITA, le quali riescono alla intelligenza acconce di ogni persona. In quanto allo stile, questo talvolta addivien freddo per la sterilità, tale altra per la intemperanza de' concetti; spesso per un dettato troppo comune: e spesso ancora per un dettato che di soverchio studio risenta. Niuno di tali vizi è nell' opera che abbiain per le ma-

ni : della quale offriremo un suntuo giovando-
ci delle sue stesse parole, affinchè meglio se ne
conosca il disegno , e lo scopo.

» * Essere supremo , Monarca Sovrano del
mondo, Tu che tutto creasti, e che l'intera na-
tura con l'occhio comprendi, guidi con la ma-
no, e col soffio riscaldi ed avvivi, come pos-
so mai contemplarti? Se io abbasso i miei sguar-
di a questo globo, il veggio coperto delle pro-
ve di tua immortalità: se gl'innalzo infino a'
cieli , uno spazio che non mi è dato di
misurare annuncia la tua grandezza , e il
mio nulla. Ricade attonito l'occhio sopra me
stesso, ed io mi paragono. . . . un vile a-
tomo. . . . un Dio ! . . . Atterrita del tuo
essere e del mio , quest' anima si riconcentra
e non osa ammirarti. Tremante , abbagliata
dallo splendore che ti circonda , io debo-
le creatura imploro la tua clemenza. Ah de-
gnati comandare a' venti di portar via , di
seppellire le mie colpe ed il passato negli ab-
bissi dell' obbligo; fa che io conosca sempre il

* GRANDEZZA DI DIO.

tuo potere e la mia debolezza, e che questa anima ti sia consagrada tutta intera. Regna nella mia volontà, eccita, calma a tuo piacimento le mie passioni.

* La sola Religione può farlo. Dessa è tutto: essa regge l'uomo, e lo innalza al di sopra di se medesimo, e la nobiltà mantiene di sua natura. Provvidenza, immortalità ecco la base immobile sulla quale fa di mestieri che ogni nostra speranza si appoggi. Rivelazione, sorgente sacra di tutte virtù, lume che rischiarare la umana ragione, e la conduci per vie sicure alla verità, il mio cuore ti appartiene; il mio bene sta nel conformare la mente alla tua testimonianza.

L'Eterno nè si vede nè si ascolta: ma si fa sentire; e' non parla nè agli occhi nè alle orecchie; ma sì al cuore. ** Or, senti tu queste cose, ovvero discorrono nell'animo tuo? Ah! fanne tesoro fin che il tempo tel concede. Quale presunzione più temeraria può nascer nell'uomo che quella di fidare sulla dimane? Ove è questa dimane? Quanti uomini andranno a cercarla in un altro mondo? Quaggiù

* RELIGIONE.

** IL PREZZO DEL TEMPO.

non è sicura per alcuno; e pure noi vi fabbrichiamo speranze senza termine, come sovra base solidissima! Ah! quanto l'uomo è insensibile! Il tempo fugge, la morte arriva, l'eternità minaccia; tutto è movimento; tutto è scompiglio; gli esseri affrettansi, e avanzano verso il loro termine, ed avvisano e spingono l'uomo perchè s'inoltri verso il suo; e l'uomo, la cui alternativa è estrema, la cui sorte sarà irrevocabile, sospeso a un filo su l'abisso, libراسي un momento e vi cade. L'uomo assonna, al romore di tanta tempesta universale! Svegliati, disgraziato, getta gli scettri e le corone; ma conserva i tuoi anni, ma fanne risparmiar: profitta dell'istante che fugge, l'eternità riposa sull'ala d'un'ora. * Invoca Dio: oh come in questo momento che alta è la notte, nel profondo silenzio dell'universo torna più grato, più solenne invocarlo! Fu sempre la notte madre de' pensieri, e col nascondere le cose che sono intorno a noi, fa profondare nel cuore la nostra meditazione. Anche i sogni possono darci utili ammaestramenti. Non somigliano essi per avventura quelle immaginarie illusioni le

* PENSIERI DELLA NOTTE.

quali spariscono in un tratto come notturni fantasmi al primo raggio della luce? Quando mi son destato al rotto e funebre suono della squilla ferale che accompagna migliaia di cadaveri all' altare di morte, ben'io ho veduto che la fantastica mia felicità era svanita! Tutti gli oggetti che mi aveano incantato, que' beni sì cari de' quali io godeva con trasporto, mi fanno oggi tremar di spavento; e la Coscienza per ognuno de' miei piaceri passati immerge un dardo nel mio cuore.

* No: questa voce, che l'uomo ascolta dal fondo della anima non è già una illusione: la natura non ha punto stabilito nel suo seno un oracolo di menzogne: la coscienza è il più esperto de' filosofi. Sovente i sensi c'ingannano, ma la coscienza dilegua l'inganno; questa è vera guida dell'uomo: una volta ch'egli abbia ascoltato la voce della religione su i propri doveri, allora chi la segue ubbidisce all'autore della natura, e della grazia, e non teme punto di smarrirsi.

** E non teme punto le umane miserie: che anzi gioviasi di esse per fortificare il suo

* LA COSCIENZA.

** LE MISERIE DELL'UMANITÀ'.

cuore, e far in modo che l'incostanza della felicità tenga continuamente l'anima preparata. Ah! pur troppo intanto che io medito qui sulla folla de' mali, che ci affliggono uno sfortunato si dice è morto a caso. A caso! Cicchi viventi, questo colpo è partito da una mano sicura, ma invisibile: questi è Dio che regola ciò che voi chiamate caso; nulla giunge a caso; non ci ha avvenimento, cui non abbia Iddio preveduto, cui non abbia fatto nascere la sua sapienza eterna: l'accidente che ci sembra fortuito non è se non l'opera de' suoi decreti supremi.

Niuna cosa è più certa che la morte, nè è più incerta che l'ora della morte! Ma che cuore, che consiglio non dee essere il nostro nel pensare a questa incertezza continua della vita?

* Pure avvi un mezzo da trarci d'ogni pericolo, ed è la Virtù. Quando l'uomo da bene va ad addormentarsi, entra nel suo letto senza spavento: si abbandona al sonno senza che alcun timore nella notte turbi le sue dolcezze. Al mattino quando e' si desta, col pensiero si leva al cielo, e consagra il giorno che incomincia; si alza tranquillo e sicuro del-

* LA VIRTU'.

la sua felicità ; sa dare agli istanti un valore infinito ; i suoi giorni aumentano di prezzo secondo che il numero di essi diminuisce : la sua ultima ora è d'un valore che non può stimarsi ; un mondo intero non potrebbe pagarla. I piaceri accidentali che fornisce la vita sono per esso un vero superfluo il quale non aggiunge nulla al suo bene: e non toccano per così dire se non l'estremità quasi insensibili del suo essere: nel cuore ha stanza la sua sensibilità ; Iddio è il centro della sua vera beatitudine. Che ha egli a temere delle tempeste della vita ? L'anima riposa nel seno immutabile dell'Eterno. I più terribili infortuni non le portano scosse che la turbino , e questa dolce serenità l'accompagna fino alla tomba.

* Perchè dunque fremere al pensiero della morte ? Dessa non è terribile se non pe' malvagi. Oh ! se l'uomo attentamente pensasse alla vanità della vita , alla debolezza delle virtù, agli errori del saggio medesimo, a' mali continuamente rinascenti , a' beni imperfetti che sono distrutti nel loro germe , e lasciano dopo di se la pena che non muore giammai ! Se egli notasse come il piacere è po-

* DELLA MORTE.

vero, e la vita stentata e corta! Oltrepassata appena la metà del corso de' giorni nostri, ogni grato sentimento è finito; non restano più sensazioni nuove da provare: non troviamo nel presente che il gusto insipido del passato. Ahimè i nostri primi anni han dissipato anzi tempo le dolcezze e i benefizi della vita. Infìn dal nascere cominciamo a morire; quando l'uomo cresce, la vita manca; quasi fiaccola che si consumi accendendola.

* Ma allorchè questa sarà estinta verrà a finir anche l'anima? Uomo, tu non sei già un atomo, un vile insetto. Conosci te stesso, vedi la tua grandezza, impara ad ammirarti; in ciò sta un gran segreto della sapienza. Ove io raccolga il mio pensiero e consideri il mio essere, posso non conoscere in me una somiglianza della divinità smarrita sulla terra? Ah! quanto più io riguardo me stesso, più l'anima s'innalza, e s'infervora. Io ho a sdegno e a disprezzo il mondo, e velocemente spiego le ali verso l'immortalità. A questo pensiero tutto s'ingrandisce, tutto si nobilita a' miei sguardi.

Come sarà dolce vivere cittadini liberi della

* GRANDEZZA DELL'ANIMA: SUA IMMORTALITÀ'.

natura intera , essere possessori immortali di tutte le ricchezze che racchiude , sentir crescere i nostri piaceri in ragione delle nostre conoscenze, essere iniziati in tutti i segreti del Creatore, veder Dio senza velo, leggere nella sua mente il disegno della esecuzione e paragonare il lavoro al modello ! L'occhio passando da maraviglia in maraviglia seguirà da per tutto le orme risplendenti dell' Eterno.

* E per conseguir tanto bene altro non dovrò io fare se non pentirmi de' falli miei. La penitenza è la seconda tavola dopo il pericolo della nave rotta nel mezzo del dubitoso pelago della vita. La croce è posta dinnanzi agli occhi nostri esempio di penitenza e specchio di santità e di virtude. Oh che lungo lamento fu fatto su quest' albero sacro, su questo segno salutare! Ahimè! non era qui sopra che gemeva un Dio?

** A paraggio di ciò ch' Egli ha tollerato e che son mai le disgrazie ch' io soffro? Uomo; sii pur altiero delle tue lagrime , desse sono una virtù, ma la ragione dee frenarle. E perchè

* LA REDENZIONE — L' UOMO APPIÈ DELLA CROCE.

** LA TRISTEZZA E LE DISGRAZIE.

ostinarsi a piangere costantemente la perdita di coloro che non sono perduti? Perchè il nostro pensiero tacitamente intorno alla loro tomba si darà in preda a vani dolori? L'anima, questo fuoco celeste, può spegnersi sotto la cenere delle tombe? No: niente è morto per essa fuorchè la miseria e la pena, se ha saputo ben vivere.

Le avversità son la voce del Cielo: quando non giungono a guarirci, Dio talvolta, esaurite le prove di sua bontà, ci abbandona.

**** Allora subentrano i piaceri del mondo. Ma e che son mai dessi? Il vano e sterile bene di chi non sente virtù, e crede che goder della vita stia nel distrarsene. D'altra parte havvi anche gl'innocenti piaceri i quali a' precetti della Religione si confanno. Chi per avventura volesse credere che i seguaci della virtù, mentre che cercano di pervenire alla felicità d'un vivere eterno, non provino anche nella vita presente puri diletti e soavi delizie, costui al certo andrebbe errato, e grave ingiuria farebbe a Dio, che non ha già voluto estinguere le nostre passioni, ma sì governarle indirizzandole a virtù; nè proibire i piaceri, ma sì prevenirne gli eccessi.

**** IL MONDO E IL PIACERE.

* E certo pieni d'incredibile dolcezza sono i pensieri generosi della virtù, i nobili sforzi dell'ingegno, i fervidi empiti d'un cuor saggio ed umano. Quanto più l'anima nostra si sarà ingrandita, tanto più diverrà felice. La contemplazione delle opere maravigliose di Dio è sorgente inesausta di sensazioni soavissime. L'aspetto del cielo stellato ricorda un Dio che solo può appagare le nostre brame inquiete. Ma è egli vero che v'abbia uomini i quali non giugnendo a innalzarsi fino a Dio osano pronunziare ch'è una follia credere ciò che non puossi comprendere? — Ma chi son io? donde son io tratto? Donde ebbero origine la terra e questi globi luminosi? Se per formarli e condurli ebbevi mestieri d'un ente e d'una sapienza ben superiore alla industria dell'uomo, se queste facoltà non possono trovarsi in ogni massa di materia, un Dio regna dunque sopra l'universo: ed è forza ch'egli sia uno spirito, invisibile, eterno, sapientissimo. L'ateo nella notte sospetta che vi sia Dio, l'uomo da bene crede sentirne la presenza.

** Ah sì io la sento, io che un tempo ti ho

* LA NOTTE E LA SOLITUDINE.

** SENTIMENTI D'UN CUORE PENTITO E TORNATO A VIRTU'.

pur offeso, o Gran Dio! Ma se io son colpevole tu sai perdonare: non hai tu sempre per me l'affetto di padre? non sono io forse il tuo figliuolo? Non sono io l'opera delle tue mani? Adunque non ti piaccia sprezzarla. I tuoi pensieri son pensieri di pace: la tua volontà è di salvare, non di far perire.

* Deh! non permettere che io finisca come quello sciaurato che vidi nell'ultima tristissima sera la quale precedè la sua morte. « Oh co- » me « egli mi dicea, con occhi torbidi e con volto disperato » come il rimorso del tempo » passato spinge il mio pensiero nell'avvenire, » e il timore lo respinge nel passato: io non » posso trovare un raggio di speranza!

» Le mie funeste massime hanno avvelenato gli amici, le mie strane maniere han » ridotto alla miseria il mio figliuolo: la durezza e la cattività del mio cuore han fatto morire la mia consorte Che resta ancora? un » altro inferno? Oh Dio da me oltraggiato con » le bestemmie, l'inferno è un asilo se può » nascondermi a' tuoi sguardi! Nè volse lungo tempo e questo giovane stato già sì piacevole e allegro, sì chiaro per natali, e ricco

* IL LIBERTINO MORIBONDO.

per molti doni di natura e di fortuna, questo sciaurato spirò!

* Che differenza tra costui e il virtuoso cristiano che, adempiuti i supremi atti di religione, giace presso a morte circondato dalla famigliuola sbigottita, da' teneri amici, da' vecchi servi: i quali tutti guardandolo con occhio amorevole, pregano il Cielo in silenzio, da poi che questo è ciò che far possono per lui! L' anima nel punto d' abbandonare quella fragile argilla che la rinchiude raccoglie tutto il vigore, e fa un ultimo sforzo. E' si solleva di per se, e nel letto seduto stende a' servi una mano scarna, che essi bagnano del lor pianto; dà un addio commovente agli amici, stringe con le deboli braccia la sposa piangente, bacia i cari pegni del vicendevole amore, ed esaurendo ciò che rimane di vita, prorompe in parole di tenerezza, di consolazione, e di pace! Indi, quasi dimentico della terra, volge lo sguardo al cielo, all' immagine del Redentore, e alla Vergine Madre. . . . Ma il fatale momento è pur giunto. Forte di cristiana fortezza, egli non cede, rende all' Eterno la virtuosa anima, e tranquillo finisce!

* IL GIUSTO MORIBONDO.

* Ho io narrata la morte del malvagio e del giusto, ma chi oserà dipingere il giudizio finale che verrà fatto di entrambi? — Inoltriamoci fino al termine de' secoli ed apriamo nell'avvenire agli occhi de' mortali un maraviglioso e tremendo spettacolo. Presto o tardi in qualche tempo, il cui segreto è ascoso nel libro della Divinità; mentre che gran parte della umana razza sempre tumultuosa ed inquieta cammina ancora sulle orme battute tanti secoli innanzi, e solo pensa alle generazioni presenti, non a quel giorno in cui la terra andrà in rovina e il sole si spegnerà, questo tremendo giorno pur giunge..... Destatevi, o mortali, destatevi: e voi signori delle genti, ascoltate e tremate. Crolla dalle sue fondamenta l'Universo: cadono gli astri: quelle masse enormi collocate dalla mano di Dio e che pareva dovessero durar eterne non son che ceneri e fumo: tutte le parti della terra vanno inabissate, confuse, disciolte in un diluvio di fiamme. Nuovi cieli e nuove terre son sostituiti all'Opera che costò ben sei giorni all'Onnipotente. Ed ecco tutte le generazioni convenire innanzi al trono dove siede il Giudice di

* IL GIUDIZIO FINALE.

quanti hanno mai respirato aure di vita. La grandezza è umiliata, la forza divien impotente: il povero si rallegra: e confidano e gioiscono in ispezialtà i benefattori del genere umano.

Oh eterno mio Giudice, in quest' ultimo giorno, nel quale il velo del firmamento sarà strappato, e il tuo braccio invisibile arresterà il giro della terra, e abatterà l' edificio dell' universo, e la folla de' morti correrà dinanzi al tuo Trono, e la sorte del genere umano dipenderà da una parola del tuo labbro; se prima che noi cessiam dalla vita ti degni perdonarne e riconoscerci come tuoi figliuoli: ah! sì vedremo senza terrore e con occhio tranquillo le convulsioni della morente natura, e benediremo il disfacimento dell' universo ».

Qui basti quello che è tocco leggermente a far conoscere l' opera *SUL PREGIO DELLA VITA*. Solo aggiugneremo che queste insigni lezioni di Cristiana virtù sono state per la prima volta fatte italiane da una *AUGUSTA DONNA*, il cui minor vanto è l'essere figliuola, consorte e madre di Re: e della quale puoi dire: Che

la sapienza è nell' animo suo ; e la legge della benignità è sopra la sua lingua.

Nota. Non è stato già nostro proponimento d' ordinare a rassegna tutti i libri italiani di religiosa pietà, chè sarebbe stata opera assai malagevole e lunga. Abbiám cercato indicarne alcuni pochi, d' autori già morti, e, secondo nostra opinione, più meritevoli di lode. Del resto non vorremmo che altri ci desse carico d' aver passato sotto silenzio l' INCREDULO SENZA SCUSA, e la MANNA DELL' ANIMA del Segneri, e i Trattati del Beato Alfonso de Liguori, eccellenti per affetto e zelo di virtù cristiana, e alcune Vite di Santi, ed altre non poche scritture che in grandissimo pregio vogliono avere.